LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anche il Milan ed il Torino hanno chiuso il 1979 con battute d'arresto che sconcertano i tifosi

Il calcio '80 si apre con la Juve in piena crisi

Tra campo ed ufficio

Al duemila metri del Serriere, Giampiero Boniperti e Giovanni Trapattoni hanno cercato di smaltire la rabbia per la sconfitta bianconera contro l'Ascoli, ultimo anello di una clamorosa catena di risultati negativi. Presidente ed allenatore hanno anche dato uno sguardo ai giornali di tutta Italia. La sintesi di titoli ed articoli è cruda: Juventus finita. Trapattoni ha già detto «campionato finito». Nell'ambiente si guarda alle Coppe come salvagente di una stagione altrimenti compromessa.

Si parla di multe e verranno «distribuite» sicuramente in particolare alla vecchia guardia che, contrariamente al detto, si è arresa ben prima di morire) ma con la solita precisa prassi bianconera: nei conti di fine stagione Boniperti con il sorriso sulle labbra farà le detrazioni che riterrà opportune. Il presidente confida che, al momento, basti l'umiliazione sportiva a sollecitare l'orgoglio dei singoli, a creare le basi per una ripresa che potrebbe ancora portare frutti, o almeno salvare la faccia.

L'orgoglio, ecco, la voglia di combattere. La posseggono ancora i bianconeri più giovani, così sicuri dell'appoggio dei tifosi, del posto in Nazionale che Bearzot garantisce loro in ogni intervista? Il discorso diventa più ampio, vi entrano i giocatori del Torino rimasti ai ricordi dello scudetto e dei successivo campionato a 50 punti, quelli del Milan che il tricolore portano ancora sulle maglie. Ne è fuori l'Inter, per motivi comprensibili: da Bersellini ad Altobelli, tutti hanno cento motivi per voler conquistare qualcosa. I giovani nerazzurri hanno la grinta di chi vuole emergere, tipi come Marini sanno che questa potrebbe essere l'ultima occasione della carriera.

Magari, voglia di combattere ed orgoglio animano ancora bianconeri, granata e rossoneri, ma siamo a livello di buone intenzioni. Prendiamo la Juventina in blocco. Per uno Zoff che pensa ancora soprattutto al football moderno da sua favolosa carriera volga al termine (due, tre anni, ma Dino non può sfidare oltre le leggi del tempo), altri sono ormai divisi fra la professione del calciatore e occupazioni già rivolte al futuro.

Assicurazioni, rappresentanze industriali, il campo di allenamento che diventa un ufficio mobile o quasi. Il lavoro agli ordini di Trapattoni una formalità da sbrigare come una delle varie «pratiche» A. Gentile hanno addirittura rubato la macchina sotto il naso mentre stava firmando documenti portatigli al Combi da un collaboratore.

Alla Juventus società, a Boniperti, da molto fastidio il solo sospetto che «i ragazzi» si impegnino magari inconsapevolmente di più in maglia azzurra che con quella bianconera, non ron crediamo che qualcuno pensi agli «europei» al punto da non badare al campionato. Sono le distrazioni quotidiane a pesare, al punto che se ai giocatori venissero imposti i doppi allenamenti ci sarebbe una sollevazione: «*Come facciamo a badare al resto*».

In sostanza, la settimana da calciatore di Bellotto dell'Ascoli (per restare ai tuchi di domenica scorsa) è senza dubbio molto più concentrata sulla squadra che ha davanti sia quella di Causio. La città, il ruolo di campione, offrono al giocatore della Juve molte alternative in più di quanto non ne possano avere un calciatore di provincia. Anche questo va messo in conto, e spiega il perché Ascoli, Avellino, Cagliari e altre corrano e «mordano» più di Juventus, Torino e Milan.

Un tempo Cesarini buonanima e Sivori facevano mattina giocando a poker: erano scandali romantici. Ora la distrazione è diversa, ma forse ancora più pesante. Nessuno scandalo, ma la conferma che il campione nel calcio italiano deve ancora imparare ad amministrarsi (e a non dimenticare che la partenza è avvenuta dal nulla, che deve sempre essere il campo il perno della giornata, la fonte di guadagni).

Alla luce di queste considerazioni, diventa persino patetico chiedersi le cause dalla formazione, sugli incidenti. In una amara intervista rilasciata a Roma, Radice ha detto: «*Appena possibile rimetto i due allenamenti quotidiani*». Cosa glie lo impedisce? Spiega qualcosa ma non tutto un'altra frase: «*I giocatori non fanno gli operai specializzati come dovrebbero*». Restiamo dell'idea che bianconeri e granata sono troppo distratti, troppo poco preparati.

Bruno Perucca

Trapattoni discute con Causio sul mali della Juventus

«Siamo condannati dai risultati non dal comportamento in campo»

È questa la tesi di Trapattoni che non vuol sentire parlare di crisi bianconera - «Tutte le sconfitte sono state causate da ingenuità e negligenza» - «Le colpe sono di tutti»

TORINO — *Cinque sconfitte nelle ultime sette giornate — cui si aggiunge quella con il Milan nel quarto turno — hanno affondato la Juventus in classifica, relegandola al un ruolo inusuale e quadagnandole unicamente delle critiche sfocate nella constatazione al presidente, all'allenatore ed ai giocatori che «decidono nell'ultima gara, con l'Ascoli. Una partita in cui la squadra bianconera, al di di tutto quanto ha mostrato meno lucidità che in altre occasioni, tuttavia con l'attenuante dell'asfissiante gioco difensivo attuato dagli avversari.*

Il che non assolve certo la Juventus, che non sembra in grado di cercare di temperare i malumori riferiti a questo fatto che parli di squadra in sfacelo o tanto meno in crisi. «Delle sconfitte subite finora — sottolinea infatti subito l'allenatore — lasciamo da parte le due di San Siro con Inter e Milan e rifacciamoci alle altre, maturate tutte in situazioni particolari: due sono state autorevi, contro la Lazio e contro l'Ascoli. Per il resto si è trattato di sfortunate palla inattiva, ossia un rigore come ad Avellino, oppure punizioni o corner come contro Perugia ed Ascoli.

Fatta la premessa, Trapattoni continua: «Si è trattato, dunque, di reti subite per ingenuità e negligenza, pagate a caro prezzo perché ci sono costate il risultato finale. Non posso quindi essere d'accordo con chi parla genericamente di cris : in tutte queste gare perse noi abbiamo sviluppato più gioco degli avversari, costringendoli a subire la nostra iniziativa, finendo per sbilanciarci in avanti. Nessuno, comunque, ci ha messi sotto sul piano del volume di gioco, anzi semmai è accaduto il contrario. Anche con l'Ascoli la nostra pressione non si è esaurita, neppure sull'1-2: abbiamo continuato ad attaccare e a recitare il nostro ruolo fino in fondo».

La difesa è piena di passione, convinta, e tuttavia fa riflettere sul fatto che mentre un contropiede può cogliere impreparata una difesa, non altrettanto dovrebbe accadere su di un calcio piazzato quando si ha il tempo per piazzarsi. «Per questo — replica Trapattoni — parlo di un certo tipo di negligenza e di situazioni particolari da cui sono venute le nostre sconfitte. Pare il processo ai singoli non ha senso, perché le colpe sono di tutti. Non sono neppure d'accordo con chi dice che qualcuno con l'Ascoli ha solo giochicchiato: ci sono giocatori che già alla vigilia si sapeva non fossero nelle condizioni fisiche migliori: è mancata l'invenzione-gol ma era ben difficile trovarla giocando in una fascia di campo tanto ristretta».

Il tutto, si può aggiungere, aggravato dal fatto che mancki il fantasugna, ossia l'uomo di area capace di distrizarsi anche nel groviglio di una difesa arroccata. Ma Trapattoni respinta questo discorso «piuttosto vecchio» e «che sottolinea qualcosa di comodo nell'economia della Juventus» mancando certi uomini-gol per segnare c'è bisogno di tutti ed in quésta chiave tanto più grave risulta l'assenza di Tardelli».

E neppure Trapattoni accetta il discorso che qualche disattenzione di troppo sia motivabile con i molti interessi che alcuni hanno al di là dell'attività di calciatore. «Ci possono essere durante l'anno dei momenti di minore predisposizione che sono facilmente spiegabili col fatto che per i giocatori la nostra attività è sempre uguale».

Non si è chiuso un ciclo, secondo l'allenatore bianconero. «Come valori collettivi ci siamo dobbiamo solo rimpiangere determinati errori. Può bastare poco per modificare l'attuale situazione senza dimenticare anche le difficoltà che possono incontrare i giovani nell'inserirsi in una squadra in cui i presupposti del giocare sono ben differenti rispetto a quelli cui erano abituati. Per questo occorre una generale presa di coscienza perché di rimangono ancora altri obiettivi, non solo la Coppa Italia ma soprattutto la Coppa delle Coppe. Il risultato, non il campo, ci condanna: questa Juventus ha ancora determinate possibilità».

Giorgio Barberis

Liedholm, Mazzola, Bersellini sulla Juve

I rivali spiegano «Sono appagati»

Il decimo posto della Juventus in classifica fa parlare, fa discutere non solo i tifosi. La serie di risultati negativi colpisce, ed è interessante sentire i pareri della concorrenza bianconera, di tecnici e dirigenti avversari.

Raggiunto telefonicamente nella sua tenuta nel Monferrato, dove ha trascorso il primo dell'anno, Liedholm esprime le sue impressioni sul periodo negativo della Juventus con il consueto tono misurato che tuttavia, ci tiene a sottolineare, non è una scappatoia diplomatica ma rispecchia esattamente ciò che pensa.

«Per la Juventus è un momento storto — dice lo svedese — capita spesso nel calcio, come prese le grandi. Esistono anche motivi ben precisi. La formazione di Trapattoni è legata da gli impegni con la nazionale, con il campionato e con le coppe. Inoltre, con il livellamento che caratterizza il torneo, anche le squadre che non hanno un gran nome diventano avversari difficili specialmente quando si esaltano di fronte ai grandi nomi».

Forse i mali della Juve, però, risalgono al periodo autunnale.

«Sono d'accordo — replica Liedholm — è mancata la pausa giusta e la continuità. Però anche su questo aspetto vorrei far rilevare che i giocatori bianconeri, dopo aver vinto tanto, potrebbero anche sentirsi appagati non rinscendo, per il momento, a ritrovare gli stimoli di chi insegue un grosso traguardo per la prima volta».

A Milano Mazzola e Bersellini non credono in una crisi della Juventus. «O meglio — dice Mazzola — è evidente a questo punto che i bianconeri stanno pagando il logorio provocato da tanti successi in campo nazionale ed europeo. Hanno per sempre 4 o 5 uomini di valore mondiale per poter sopperire anche a cali visiosi come quello notato domenica scorsa con l'Ascoli».

Bersellini ripete in pratica lo stesso concetto ed in più aggiunge: «Contro di noi la Juventus perse ma il punteggio fu indubbiamente troppo severo. Nel primo tempo la squadra mi era piaciuta: il suo gioco era pericoloso. Poi nella ripresa tutto andò a nostro favore. La Juventus in questo momento ha gli uomini adatti per riprendersi e per dare fastidio a chiunque».

r.s.

Si allunga la catena degli infortunati nella squadra granata

Torino: Zaccarelli e Mariani ko

Distorsione al ginocchio per l'attaccante, stiramento per il centrocampista - Quali rimedi per il futuro?

TORINO — Silenzio e tristezza al Filadelfia. E il primo dell'anno, giorno festivo, ma gli spalti del vecchio stadio lui richiamamo quel pubblico fedele che, fino all'altro ieri, accorreva numeroso. «*Forse la gente ha pensato che non s'allenassero; oppure ha creduto che andassero come sempre ad Orbassano*» — mormora una voce amica. Ma subito aggiunge: «*Son qui per castigo. Se avessero tinto domenica avrebbero fatto vacanza*».

Radice smentisce a parte di seduta programmata prima dell'incredibile scivolone dell'Olimpico. Faticia sta che sulle gradinate i sostenitori si contano nel freddo, luminoso, pomeriggio. Mentre i giocatori rincorrono sul campo speranze sempre più remote, parliamo col medico sociale.

Il quadro illustrato dal dottor Campini è allarmante, drammatico, e complica certamente una situazione generale delicatissima. Andiamo dunque a registrare un autentico bollettino di guerra. Il «serpentone» degli pabili si allunga con Mariani. Per il giovane attaccante (distorsione al ginocchio destro) ci vorranno almeno venti giorni, la gamba è «stecca». Altro assente sicuro, domenica prossima in casa contro il Bologna, Zaccarelli. La diagnosi parla di lieve stiramento al collaterale mediale del ginocchio sinistro che al momento richiede cure e riposo.

Non è finita. Masi lamenta una distorsione al pollice destro che logicamente non gli impedirà di giocare. Salvadori (pubalgia) e Pulici (distorsione al ginocchio sinistro) sono sulla via del recupero, ma nessuno assicura che saranno pronti nel giro d'una settimana. Lo stesso Pulici va cauto, affermando d'avvertire ancora dolore. E Greco? E' anche dall'ospedale, ma senza bisogno d'oltre un mese per rimettersi dalla salmonellosi. L'incredibile elenco è completato da Pileggi e Carrera. Quest'ultimo pare stia uscendo con l'aiuto di Rabitti dal calvario che nonsolo dipenderà da lui ma sentirsi a posto, psicologicamente sicuro.

Il 1980 inizia in maniera terribile. Come lavorare in simili condizioni? Radice non sa che pesci pigliare. Non è certo il tipo che piangerà scuse, cerca di fargli questo punto al commentano da soli. Al fianco di queste complicazioni c'è la scadente classifica del granata. La sconfitta con la Lazio ci rivela un durissimo colpo. «*Non parliamo di scudetto. I titoli non si vincono con rapetuti errori tattici di chi sta in campo, con ingenuità fanciullesche. Si ragiona troppo poco. E' il nostro principale difetto. In questo campionato più d'un avversario ne ha approfittato caligandosi. Tornicaremo non siamo spacciati, in pratica sì*».

Non ci saranno comunque provvedimenti disciplinari. «*La squadra* — ricorda il tecnico — *una volta passata in vantaggio dopo una manciata di secondi si è comportata bene nel primo tempo: nella ripresa, con l'uno a zero a nostro favore, siamo stati invece capaci d'offrire il bel regalo all'avversario su un piatto d'oro anche se, a mio avviso, i gol della Lazio erano in fuorigioco. Un squadra che manca di continuità e, il Torino nello stesso tempo, non può godere di alcuna natiba. La realtà, senza voler piangere, è che siamo contestiniti. E' pur sempre un pessimo condizionamento».*

Problemi di collettivo e di singoli. Tornitti come Zaccarelli e Claudio Sala stanno offrendo un'immagine ben lontana dai tempi migliori. Radice, interpellato in proposito, spiega: «*Tutti conoscono quale rendimento è in grado di dare al Torino Zaccarelli, ma non dimentichiamo che Renato in questi due anni ha patito il Pinoglio dei suoi guai fisici. Sala? Non è mai stato il bene d'arrio a nessuno, non sarà mai il male.*

Un elemento, anche se campione, non fa squadra. Claudio non sta attraversando un buon periodo, può dare di più, ma chi può dire chi la sua carriera è giunta al tramonto? Francamente non so rispondere, non ho la sentirei di tracciare giudizi definitivi». Per tale motivo durante l'allenamento Radice si è avvicinato al capitano che lavorava in disparte con Pulici rincuorandolo, chiedendogli di reagire.

Ci si chiede quali possano essere i rimedi per l'immediato futuro. Radice risponde senza esitazione: «*Ci vuole molta umiltà. Oggi si torna ad allenarsi, domani allenamento in partita con la squadra locale, confidando nell'anno nuovo.*

Ferruccio Cavallero

Intervista telefonica col presidente granata in Kenya

Pianelli: «Suonerò la carica al mio ritorno in Italia»

A Ucunda, in Kenya, sulla fascia litoranea prospiciente l'Oceano Indiano, l'eco delle vicende calcistiche tortnesi si stempera nei semplici chiacchiere che separano l'Africa Orientale dall'Italia. Orfeo Pianelli ha trascorso il capodanno in un clima diverso dal nostro. «Qui ci sono 32 gradi e a mezzanotte c'era gente che ha salutato il 1980 facendo il bagno», mi dice al telefono il presidente del Torino giunto alle battute conclusive della sua breve vacanza africana. Formula gli auguri agli sportivi italiani, poi chiede ragguagli sulle vicende del campionato (conoscono certamente i risultati dell'ultima giornata) e sulla sconfitta del Torino all'Olimpico con la Lazio che ha sugellato, per i granata, un anno fra i più tormentati.

«Al solo si dimenticano più facilmente i dispiaceri — *filosofeggia il presidente granata Pianelli* — E' stata una brutta domenica per gli recchie squadre, non solo per il Torino. Non che mi piaccia consolarmi con i guai altrui, ma la Juventus che perde in casa con l'Ascoli, il Cagliari sconfitto per la prima volta al San. L'Ella dalla Roma ed il Milan campione d'Italia che incianna nella trasferta con il Pescara ultimo in classifica, sono risultati clamorosi, forse più del nostro passo falso con la Lazio anche se abbiamo sprecato un'altra occasione di rilancio».

Con un punto in due partite, l'Inter ha additittura consolidato il suo primato grazie all'incredibile «renata» delle più immediate inseguitrici, compreso il Torino che è sempre terzo, a cinque lunghezze dalla capolista, in compagnia di Lazio, Perugia, Cagliari e Roma. La Juventus è un punto sotto e questo, anche se Pianelli non lo dice, attenua parzialmente il suo disappunto per la sconfitta romana. Come si comporterà il Torino nel nuovo anno?

«E' difficile fare previsioni» *risponde Pianelli. E, dopo una pausa, soggiunge: «Le partite più facili le perdiamo e, magari, vinciamo le più difficili. Non siamo gli unici, però, a fornire risultati sorprendenti. Sembra che il campionato rifletta la situazione politica del Paese». Pianelli non s'appella alla fortuna o alla sfortuna ma non se fornire una spiegazione al rendimento altalenante del Torino che sconcerta i propri tifosi. Cosa chiede a Radice ed alla squadra per il resto della stagione?*

«Ho già fatto le mie precise richieste un paio di settimane fa nella riunione che avemmo in sede — *ricorda il massimo esponente del Torino* — Se le cose vanno male ci rimette la società ma ci rimettono anche i giocatori. Pareva che la vittoria con il Pescara avesse fornito una prima schiarita, viceversa Roma ha confermato i problemi che non sono ancora risolti. Spertamo che la situazione cambi e si faccia il meglio possibile».

C'è chi ritiene che Radice abbia difficoltà a trovare i rimedi ma Pianelli è dell'opinione che i campionati li vincono i giocatori non gli allenatori e ribadisce che, sino al termine della stagione ha fiducia in tutti, tecnici e squadra, anche in Radice. E poiché l'11 gennaio l'assemblea della Lega sarà chiamata a decidere sulla riapertura delle frontiere, chiedo a Pianelli — che è da anni uno dei più convinti oppositori ad un simile progetto e da sempre favorevole all'autarchia — se il ritorno degli stranieri lascerà solo uno per squadra ma di classe internazionale potrà rappresentare un toccasana per migliorare lo spettacolo e incrementare gli incassi. Pianelli non ha cambiato idea: ritiene che non servirà a risolvere i problemi e che, anzi, potrebbe aggravarli.

«Il calcio è sfruttato da tutti ed è entrato nella politica italiana — *puntualizza Pianelli in tono polemico* — L'arrivo degli stranieri priverà pochissime società, e il Torino non è certo fra queste, e precluderà ai club minori la possibilità di migliorare gli introiti. Se crolla anche il calcio saranno dolori. E se proprio non si potrà impedire la riapertura delle frontiere, si istituisca un campionato europeo al quale partecipino quelle tre squadre italiane che possono assicurarsi i più forti assi stranieri, altrimenti si rischia di squilibrare il nostro torneo».

La linea telefonica fa i capricci e Pianelli si congeda con una battuta: «Il sole africano riempie. Quando tornerò sarò in carica algranata». *Ne hanno davvero bisogno.*

Bruno Bernardi

Dopo lo scudetto d'inverno Bersellini ammonisce

«L'Inter non deve vivere solo sugli errori altrui»

MILANO — Buon anno, Inter! Mezzo scudetto è suo. Tanti anni dopo qualcuno può commiserare a sognare, vero Bersellini? Il suo lavoro sta dando un'impronta alla squadra e al campionato. Ma fino a che punto il primato dipende dalla mediocrità o dalle appannamento degli altri? Il 1979 fa già parte del ricordo. Bersellini ha brindato all'anno nuovo con «champagna» di casa sua. Onesto, il fedele vice, era in un ristorante del fidentino, assieme ad alcuni parenti e giornalisti. Lambrusco e flauvigno a gogò alla salute dell'Inter.

Ora viene il difficile, lo ammette anche Bersellini, uno che vive con i piedi ben saldi sulla terra. I brindisi sono una cosa, il calcio un'altra. Guai a portarsi dietro la stessa euforia di fine anno. Finora, dope la bella partenza, la squadra neraazzurra ha dovuto valersi anche degli errori degli avversari per conservare il primato: guai ad inalsiarsi prima o poi qualcuno potrebbe svegliarsi.

«*Se i miei giocatori si mettono in testa di amministrare i punti che abbiamo o che possiamo conquistare* — ammonisce Bersellini — *prima o poi ci bloccheranno. Incidenti, sorprese, risultati imprevedibili sono all'ordine del giorno, per tutti ma anche per noi, quindi non contiene sperare di continuare a vissochiare come abbiamo fatto finora. Sono d'accordo che l'incontro con la Fiorentina rappresenta un episodio a parte: la squadra ha fatto pienamente il suo dovere, ci stavamo tranquillamente due gol tra noi ed i viola. Rivedendo alla televisione il pallonetto di Bini e la traversa che lo respinge, sono balzato nuovamente in piedi come se si trattasse di un'altra partita. No, la realtà è diversa. Abbiamo pareggiato per la prima volta a San Siro, ma non credo che la partita fosse tatticamente sbagliata. Abbiamo assediato la Fiorentina per 80 minuti, se passava il primo gol il resto veniva da sé. Alla ripresa del lavoro, comunque, ci siamo parlati con molta franchezza ed ho messo in guardia più di un giocatore».*

Bersellini è abituato a fare i suoi proclami in famiglia. Soltanto una volta si è permesso una critica in luogo pubblico e subito è stato male interpretato, con un'esplosione di polemiche a catena, quasi tutte basate su dichiarazioni fasulle. Stavolta, dunque, la chiacchierata è stata fatta nell'ambiente della Pinetina. «*Per vincere lo scudetto ha proseguito Bersellini — la nostra squadra deve rendere al massimo. Bastano un paio di elementi fuori fase per provocare un rallentamento generale. E' anche per questo che cerco di avvicendare gli uomini a mia disposizione, per ottenere dalla rosa il massimo del rendimento. Bastano un paio di traverse per annullare il lavoro di una settimana».*

Il tecnico non fa alcun riferimento all'arbitro Pieri, per un rigore che poteva anche essere concesso all'Inter; non è certo ironico come «lady» Frazzoni, sempre pronta a lanciare frecciatine nei confronti del direttore di gara. «*I conti* — ha concluso Bersellini — *li fanno alla fine. Per ora la classifica si dà ragione, ma la parte più difficile del campionato deve ancora venire. Dobbiamo recuperare due punti in trasferta: quelli di Roma e di domenica scorsa».*

Ivano Bordon, uno degli anziani, conviene con Bersellini che questa non è la tattica ideale per puntare allo scudetto: «*Non possiamo pensare di arrivare primi al traguardo in queste condizioni* — ha detto il portiere —, *abbiamo già sprecato troppe occasioni per aumentare il vantaggio: se avessimo 5-6 punti in più del Milan, allora di che parlebbe valido un discorso basato sul risparmio delle forze e da utilizzare nello sprint conclusivo. Così, invece, è semplicemente assurdo. Prima o poi anche le altre grandi spingeranno sull'acceleratore e allora potremmo avere qualche guaio. Meglio correre ai ripari sin quando siamo in tempo».*

Giorgio Gandolfi

Risultati

(Serie A - 14ª giornata)

Avellino-Perugia	2-2
Bologna-Napoli	0-0
Cagliari-Roma	1-0
Catanzaro-Udinese	1-1
Inter-Fiorentina	0-0
Juventus-Ascoli	2-3
Lazio-Torino	2-1
Pescara-Milan	3-1

Classifica

Inter	p. 20
Milan	17
Torino, Lazio, Perugia, Cagliari e Roma	15
Bologna, Napoli, Juventus, Ascoli e Avellino	14
Fiorentina, Udinese e Catanzaro	11
Pescara	9

Prossimo turno

Ascoli-Inter
Fiorentina-Juventus
Milan-Lazio
Napoli-Catanzaro
Perugia-Cagliari
Roma-Avellino
Torino-Bologna
Udinese-Pescara

Giudizi severi sul Milan

Giacomini accusa «C'è chi dorme»

MILANO — Il peso dello scudetto è troppo gravoso per il Milan? Sembra proprio di sì stando a risultati tipo quello di Pescara e alle dichiarazioni per niente distensive di Rivera, Colombo e Giacomini. Tre personaggi che a distanza hanno concordato sugli stessi punti: il Milan non ha carattere, manca di concentrazione, spreca troppe occasioni. Il giudizio è severo ma risponde a fatti inoppugnabili. Lo scetticismo di Giacomini sconfina nell'ironia quando osserva: «In squadra c'è gente che dorme. Specialmente in difesa dove l'assenza di Bet si fa sentire oltre il dovuto. Si è visto benissimo che Cinquetti prima e Negrisolo poi cercavano di smarcarsi. Ma chi si è preoccupato di seguirli?».

Giacomini passa il rendimento dei rossoneri offre cifre poco confortanti rispetto ad un anno fa. Il bottino attuale è di appena 13 gol mentre alla quattordicesima giornata del precedente campionato il Milan vantava 19 gol, rastlamente il doppio. Bigon, Maldera e Chiodi offrirono ben altro rendimento: ora sono la brutta copia dei giocatori che portarono il Milan sul tetto della scudetto.

Domenica Giacomini recuperà sicuramente Antonelli.

Totocalcio n. 19

Colonna vincente:
x-x-2; x-x-1; 1-x-1; 1-x-2-1

Le quote:
«13» vinc. 8 L. 270.176.000
«12» vinc. 238 L. 9.881.500

Totip n. 52

Colonna vincente:
2-1; 2-x; 2-1; x-2; 2-2; 2-1

Le quote:
«12» vinc. 2 L. 25.000.000
«11» vinc. 79 L. 632.000
«10» vinc. 951 L. 50.000

Gorski smentisce il Sunday Times

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ATENE — «Non so quello che dice Deyna: naturalmente, un uomo libero può dire quello che gli pare. Ma io, che sono ancora dipendente il giocatore ora del Manchester City, vi posso garantire che non può aver detto le cose riferite. Sarebbe troppo grave accusare delle persone quando non ci sono le prove concrete. Deyna dovrà aver detto qualcosa mentre era fuori di sé, ma non che gli italiani hanno cercato di corrompere i miei giocatori durante la partita di Bologna».

Kazimyr Gorsky, commissario tecnico della Nazionale polacca durante i mondiali di Monaco del 1974, attualmente allenatore in Grecia, non si aspettava proprio adesso, dopo sei anni, una domanda simile; gliel'abbiamo fatta dopo aver letto il servizio del giornale inglese Sunday Times *ed averglielo tradotto.*

La reazione del polacco è stata istantanea: «Mi ricordo che, appena rientrato in patria dalla Germania, alcuni giornalisti mi avevano disturbato per farmi fare delle dichiarazioni sul caso di un presunto illecito sportivo durante la partita Polonia-Italia (2-1). Mi ero stupito perché non mi aspettavo domande del genere perché la Nazionale nazionale aveva occupato il terzo posto nelle finali del campionato del mondo».

Gorsky continua: «Mi sono domandato cosa volevano da me, mi sono limitato a dire che a me non risultava nulla del genere e che la vittoria della Polonia era stata più che meritata».

c. m.

A Sanremo per infarto

E' morto Casati

SANREMO — E' morto, colpito da infarto in un albergo di Sanremo, dove era venuto a trascorrere le feste di fine anno, Alfredo Casati, già collaboratore di Italo Allodi per il settore tecnico della Federcalcio.

Casati era nato a Gallarate nel 1918 e negli scorsi anni era stato general manager della squadra di pallacanestro dell'Emis nonché del Varese Calcio.